



I 450 anni della riforma del Carmelo

UN CARISMA TUTTORA SPLENDEnte

Il Signore che si è tanto adoperato perché l'opera iniziata da santa Teresa d'Ávila si compisse, continuerà a farlo perché essa non vada in rovina, ma al contrario progredisca sempre più. Essa oggi è posta nelle nostre mani. Lettera del sup.gen. p. Cannistrà.

La famiglia religiosa dei carmelitani scalzi ha ricordato, il 24 agosto scorso, i 450 anni della fondazione del monastero di San José di Ávila, data che segna l'inizio della riforma dell'Ordine promossa da santa Teresa. Alla gioia per l'avvenimento, che è di tutta la Chiesa, si è associato anche il papa Benedetto XVI con un messaggio al vescovo di Ávila, mons. Jesús García Burillo, ricco di spunti di spiritualità e di dottrina teresiana.

Da parte sua, il preposito generale dell'Ordine, p. Saverio Cannistrà, ha scritto anch'egli un messaggio a tutto l'Ordine, di forte ispirazione e intensità spirituale, proponendo una riflessione di grande interesse per tutti coloro che vedono in santa Teresa, non solo una grande maestra, ma anche un meraviglioso modello di vita consacrata, soprattutto oggi in cui questa è minacciata dalla stanchezza e dall'apatia e ha bisogno di trovare rinnovato slancio e fervore.

Il messaggio di p. Cannistrà

«Al pensiero che la nostra famiglia religiosa compie 450 anni di vita – scrive p. Cannistrà – il primo sentimento che riempie i nostri cuori è la gratitudine al Signore per la fedeltà del suo amore, unita alla meraviglia per le grandi cose che ha operato in noi. Davvero se Teresa si è donata a Gesù, molto di più Gesù si è donato a Teresa e continua a donarsi a tutta la sua famiglia. Esortiamoci vicendevolmente a non dimenticare (“Ricorda, Israele!”) quale grande grazia egli ci ha fatto col chiamarci a far parte di questa storia, a ritenerci capaci di poterla testimoniare nel presente e farla avanzare verso il futuro, in un cammino di incessante fondazione, che – come Teresa ci ha insegnato – non si può mai considerare concluso. Nessuno di noi avrebbe potuto stare in questo posto, né assumere questa responsabilità, se non

gli fosse stato donato da Dio, e se in ciò non si fossero manifestati il suo amore misericordioso e la sua gratuita iniziativa.

Un altro spunto di riflessione proviene dalla considerazione del segmento più recente della nostra storia. Nel 1962 l'Ordine celebrò il quarto centenario della riforma, giusto alle soglie del Vaticano II, che avrebbe segnato, sotto molti aspetti, l'inizio di un'epoca nuova nella storia della Chiesa. Questi ultimi cinquant'anni sono una tappa del nostro cammino, che si offre alla nostra serena valutazione storiografica e al nostro discernimento spirituale. Siamo molto cambiati in questi anni, ma continua a vibrare in noi la stessa vocazione e la stessa passione dei figli e delle figlie di Teresa di Gesù. Siamo consapevoli che non ogni cambiamento ha espresso la creatività del carisma, né ogni volontà di conservazione è stata manifestazione di fedeltà autentica. Ma soprattutto constatiamo che questa nostra realtà, complessa e a volte contraddittoria, è oggi abitata da volti nuovi, da nuove generazioni nate in questi cinquant'anni, con sensibilità nuove ed esperienze diverse, provenienti da tutte le parti del mondo, le quali in essa vogliono esprimere ciò che sono e ciò che hanno, fragilità e forza, povertà e ricchezza, intuizioni e oscurità, entusiasmo della giovinezza e saggezza dell'età già matura. Teresa aveva 47 anni quando risuonarono i primi rintocchi della campana di San José. Più di due terzi della sua esistenza terrena erano già trascorsi. A un'età che, in quel tempo assai più che nel nostro, doveva essere considerata piuttosto avanzata, ella partiva per un'avventura completamente nuova, di cui presagiva i rischi e le incognite. Sappiamo che due forze le fecero superare ogni umana e ragionevole resistenza: la forza dell'esperienza di Dio e la forza della passione per una Chiesa e un mondo in preda a uno sconvolgimento epocale. Anche oggi sono queste le forze che possono animarci e rimetterci in cammino, o piuttosto aprirci un cammino in un paesaggio che a volte ci appare come un deserto vuoto e senza strade, in cui ci sentiamo dispersi, a volte come una

foresta inestricabile, in cui è impossibile trovare un varco per avanzare. Teresa non poté contare né sull'appoggio di molti amici potenti, né su grandi risorse economiche. La sua stessa condizione di donna le era causa di innumerevoli difficoltà e limitazioni. Ci furono momenti in cui il progetto della nuova fondazione dovette sembrarle semplicemente irrealizzabile, e se ne lamentò col Signore, che le chiedeva cose impossibili (cfr. *Vita* 33, 11). La storia della prima fondazione è un intreccio di fatiche, di dubbi, di persecuzioni e di ostacoli di ogni genere, ma al tempo stesso di consolazioni, di incontri provvidenziali, di aiuti inaspettati e soprattutto di certezze interiori continuamente ravvivate. Per questo il racconto di essa si trasforma da narrazione autobiografica in confessione di fede vissuta, in racconto di una storia di salvezza, la cui memoria deve essere tramandata di generazione in generazione perché ad essa si continui ad attingere forza e ispirazione. Al destinatario del libro della *Vita*, il P. García de Toledo, Teresa lasciò la libertà di cancellare tutto, salvo il



racconto della prima fondazione: “Pertanto supplico la signoria vostra, per amore di Dio, di strappare, nel caso lo creda opportuno, le altre parti di questo manoscritto, ma di conservare quanto riguarda questo monastero, affidandolo, dopo la mia morte, alle consorelle che staranno qui. Le nuove venute ne saranno molto incoraggiate a servire Dio e a fare il possibile, non solo perché l'opera incominciata non vada in rovina, ma perché progredisca sempre più, vedendo quanto il Signore si è adoperato per il suo compimento, mediante uno strumento imperfetto e misero come sono io” (*Vita*, 36, 29).

Un'opera oggi posta nelle nostre mani

È con questo spirito che anche noi, dopo 450 anni, ritorniamo a quella esperienza fondante, da cui siamo nati. Se il Signore si è tanto adoperato perché quell'opera si compisse, continuerà a farlo perché essa non vada in rovina, ma al contrario progredisca sempre più. Teresa ci tiene a sottolineare che se tutto ciò si è potuto realizzare, ciò non è dipeso dallo strumento utilizzato, una donna imperfetta e povera come lei, ma da colui che ha voluto servirsene. Teresa non è falsamente umile, dice – come sempre – “cose verissime” (*Vita* 40, 3), in modo particolare riguardo a un fatto così importante come la riforma del Carmelo. È l'opera del Signore, al cui servizio ella si è posta, non senza dubbi, angosce e resistenze. Ma alla fine la sua grazia è stata più forte.

Quest'opera voluta da Dio, questo gioiello prezioso di cui ha voluto adornare Teresa, e in lei tutta la Chiesa (mi riferisco alla famosa visione narrata in *Vita* 33, 14), è ora posta nelle nostre mani. Che cosa ne faremo? Quale sarà la nostra risposta all'appello che ci giunge dalle pagine autobiografiche della Santa Madre? Tante volte oggi parliamo della crisi della vita religiosa, delle sue difficoltà dovute – specialmente in Occidente – alla mancanza di

vocazioni e all'invecchiamento delle comunità, ma anche e ancor di più a una generale perdita di motivazioni e a una crisi di identità. Non voglio minimizzare questi problemi, di cui facciamo esperienza quotidianamente, tanto più coloro che sono stati chiamati al servizio dell'autorità. Senza dubbio la crisi che stiamo vivendo è epocale e non si potrà uscire da essa senza intuizioni nuove e cambiamenti profondi.

Da dove le nuove intuizioni?

Ma la domanda che mi sembra essenziale è: da dove potranno venire queste intuizioni nuove? Dove attingeremo forza per i cambiamenti che i tempi richiedono? Ho notato che in questo periodo di crisi economica sta riscuotendo molto successo un pensiero che Albert Einstein scrisse all'indomani della grande crisi del 1929. Lo si trova citato in una infinità di siti *web*, di *blog* e perfino l'ho trovato in una lettera che una consorella mi ha inviato. Scriveva Einstein nel 1935:

“La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. È nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera se stesso senza essere “superato”.

Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e difficoltà violenta il suo stesso talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni. La vera crisi è

A CURA DI
ANTONIO PITTA - GAETANO DI PALMA

«La Parola di Dio non è incatenata» (2Tm 2,9)

Scritti in onore di Cesare Marcheselli-Casale
nel suo 70° compleanno

La miscelanea comprende saggi di amici e colleghi del festeggiato, raccolti per aree tematiche; a carattere esegetico-teologico, sono introdotti da una valutazione trasversale delle sue pubblicazioni, dalla sua bibliografia e da dieci tesi sul rapporto tra Sacra Scrittura e teologia, proposte da mons. Bruno Forte.

«SUPPLEMENTI ALLA RIVISTA BIBLICA»
pp. 458 - € 44,00

EDB 50
www.dehoniane.it

Via Nosadella, 6
40123 Bologna
Tel. 051 4290011
Fax 051 4290099

la crisi dell'incompetenza.

L'inconveniente delle persone e delle nazioni è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie di uscita. Senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è una *routine*, una lenta agonia. Senza crisi non c'è merito. È nella crisi che emerge il meglio di ognuno, perché senza crisi tutti i venti sono solo lievi brezze. Parlare di crisi significa incrementarla, e tacere nella crisi è esaltare il conformismo. Invece, lavoriamo duro. Finiamola una volta per tutte con l'unica crisi pericolosa, che è la tragedia di non voler lottare per superarla".

Sono certamente parole di stimolo e di speranza, che invitano a rialzarsi e a dare il meglio di sé, senza lasciarsi vincere dalla paura e dallo scoraggiamento. È possibile che per l'eco-

da una vena molto più profonda, dove l'uomo non fa, ma si lascia fare, dove non sceglie, ma accetta di essere scelto, dove non sperimenta la sua sapienza e forza, ma la sua stoltezza e debolezza. La via d'uscita non si trova cercando di tornare indietro, alla situazione precedente la crisi, o di proiettarsi in avanti, ma approfondendo la crisi presente, scendendo fino alle sue radici, in quelle profondità dove le cose si vedono diversamente, l'agitazione e la paura si placano e la preghiera del povero comincia a innalzarsi più pura, più umile e più vera. Da essa possiamo riprendere il cammino.

Questa via che va verso il basso e che Teresa ha percorso e ha continuato a percorrere fino all'ultimo giorno della sua vita, la via del mistero pasquale, la si può imboccare solo quando si è sperimentato che tutte le altre vie sono vicoli ciechi o sentieri che si perdono nel nulla. È un cammino che ha come bastone la preghiera e come bisaccia la perdita di sé, e per questo assomiglia al cammino dei discepoli di Gesù, chiamati ad abbandonare tutto per andar dietro a colui in cui credono e da cui sperano tutto. Un cammino in cui – come scriveva il beato Newman nella sua magnifica poesia "La colonna di nube" – non si pretende di vedere in lontananza, ma solo quel piccolo passo che ogni giorno siamo chiamati a fare.

È forse questo "il poco che dipende da noi", che Teresa ha scelto di compiere nel momento in cui ha preso coscienza della gravità della situazione in cui la Chiesa e il mondo si trovavano e della missione che il Signore le stava affidando. So che può sembrare davvero molto poco, ma è proprio il poco e il piccolo, per non dire il nulla, ciò da cui Dio crea il tutto. E di questo noi abbiamo il dovere di essere testimoni, con Teresa e come Teresa lo è stata a partire da quel lontano eppure vicinissimo 24 agosto 1562».



Padre Saverio Cannistrà, superiore generale

nomia e per la politica queste parole colgano nel segno e indichino la via giusta per uscire dalla crisi. Ciononostante, non mi pare che si possa dire lo stesso riguardo alla crisi della vita religiosa e della vita spirituale. Fare appello alle risorse della volontà e dell'intelligenza dell'uomo è giusto, invitare a elaborare progetti efficaci e a sviluppare una creatività che renda capaci di affrontare le sfide del presente, ha un senso e una indiscutibile ragionevolezza. E tuttavia, dobbiamo essere coscienti che non saranno i nostri progetti a salvarci. Abbiamo bisogno di bere a una fonte d'acqua viva, che sgorga

► **7-14 ott.: sr. Gabriella Mian AdGB e p. Leone Paratore s.i.** "Signore, insegnaci a pregare" (Lc 11,1)

SEDE: Villa S. Giuseppe, v. Ca' Morosini, 41 – 36061 Bassano del Grappa (VI); Tel 0424.504097; email: casa.esercizi.bassano@gesuiti.it – www.gesuiti.it/bassano

► **9-13 ott.: don Luca Peyron** "Dio è Trinità"

SEDE: Opera Madonnina del Grappa, Piazza Padre Enrico Mauri, 1 – 16039 Sestri Levante (GE); Tel 0185/457131

► **17-25 ott.: P. Massimiliano Preseglio cp** "Una buona notizia per me!"

SEDE: Casa di spiritualità Suore del Cenacolo, Piazza Guido Gozzano, 4 – 10132 Torino; Tel 011/8195445 – fax 011/8195835; email: casa.spiritualita@suoredelcenacolo.191.it – www.cenacoloitalia.it

► **22-26 ott.: p. Cantalamessa** "Esercizi spirituali inaugurali"

SEDE: Comunità dei Frati Minori Cappuccini Domus Laetitiae – Viale Giovanni XXIII, 2 – 06081 Assisi (PG); Tel. 075/812792; Fax 075/815184 email: info@domuslaetitiaeassisi.it – www.domuslaetitiaeassisi.it

► **5-12 nov.: p. Mario Marcolini s.i.** "Il tuo volto, Signore, io cerco" (Sal 27)

SEDE: Villa S. Giuseppe, v. Ca' Morosini, 41 – 36061 Bassano del Grappa (VI); Tel 0424.504097; email: casa.esercizi.bassano@gesuiti.it – www.gesuiti.it/bassano

► **18-23 nov.: mons. Mario Rollando** "Esercizi spirituali"

SEDE: Opera Madonnina del Grappa, Piazza Padre Enrico Mauri, 1 – 16039 Sestri Levante (GE); Tel 0185 457131

► **26-30 nov.: card. Piovanelli** "Il coraggio di mettersi in cammino – Il libro di Tobia"

SEDE: Eremo di Lecceto Casa di Spiritualità "card. Elia Dalla Costa", Via Salvatore, 54 – 50055 Malmantile (FI); Tel 055/878053 – Fax 055/8729930; email: info@eremodilecceto.it – www.eremodilecceto.it

Dal “Messaggio” di Benedetto XVI

... **L**a riforma dell'ordine carmelitano, il cui anniversario ci colma di gioia interiore, nasce dalla preghiera e tende alla preghiera. Nel promuovere un ritorno radicale alla Regola primitiva, allontanandosi dalla Regola mitigata, santa Teresa di Gesù voleva propiziare una forma di vita che favorisse l'incontro personale con il Signore, per la qual cosa basta «solo di ritirarsi in solitudine, sentirlo dentro di sé e non meravigliarsi di ricevere un tale Ospite». (*Cammino di Perfezione*, 28, 2). Il monastero di San José nasce proprio perché le sue figlie abbiano le condizioni migliori per trovare Dio e stabilire una relazione profonda e intima con Lui.

Santa Teresa propose un nuovo modo di essere carmelitano in un mondo a sua volta nuovo. Quelli furono «tempi duri» (*Libro della Vita* 33, 5). E in essi, secondo questa Maestra dello spirito, «sono necessari forti amici di Dio a sostegno dei deboli» (*ibidem* 15,5). E insisteva con eloquenza: «Il mondo è in fiamme; vogliono nuovamente condannare Cristo, come si dice, raccogliendo contro di lui mille testimonianze; vogliono denigrare la sua Chiesa, e dobbiamo sprecare il tempo nel chiedere cose che, se per caso Dio ce le concedesse, ci farebbero avere un'anima di meno in cielo? No, sorelle mie, non è il momento di trattare con Dio d'interessi di poca importanza» (*Cammino di Perfezione* 1,5). Non ci risulta familiare, nella congiuntura attuale, una riflessione che c'illumina tanto e c'interpella, fatta più di quattro secoli fa dalla Santa mistica?

Il fine ultimo della riforma teresiana e della creazione di nuovi monasteri, in un mondo con pochi valori spirituali, era di proteggere con la preghiera l'operato apostolico; proporre uno stile di vita evangelica che fosse modello per chi cercava un cammino di perfezione, a partire dalla convinzione che ogni autentica riforma personale ed ecclesiale passa per il riprodurre sempre meglio in noi la «forma» di Cristo (cfr. *Gal* 4, 19). Fu proprio questo l'impegno della Santa e delle sue figlie. E fu proprio questo l'impegno dei suoi figli carmelitani, che non miravano ad altro se non a «progredire nella virtù» (*Libro della Vita*, 31, 18). In tal senso, Teresa scrive: «[Mi sembra infatti che] egli ci apprezzi di più se, mediante la sua misericordia, riusciamo a guadagnargli un'anima con i nostri sforzi e con la nostra preghiera, che non per quanti altri servizi possiamo rendergli» (*Libro delle Fondazioni*, 1,7). Di fronte alla dimenticanza di Dio, la Santa, Dottore della Chiesa, incoraggia comunità oranti, che proteggano con il loro fervore coloro che proclamano ovunque il Nome di Cristo, affinché preghino per i bisogni della Chiesa e portino al cuore del Salvatore il clamore di tutti i popoli.

Anche oggi, come nel XVI secolo, tra rapide trasformazioni, è necessario che la preghiera fiduciosa sia l'anima dell'apostolato, affinché risuoni, con grande chiarezza e vigoroso dinamismo, il messaggio redentore di Gesù Cristo. È urgente che la Parola di vita vibri nelle anime in modo armonioso, con note squillanti e attraenti.

In questo appassionante compito, l'esempio di Teresa d'Avila ci è di grande aiuto. Possiamo affermare che, al suo tempo, la Santa evangelizzò senza mezzi termini, con ardore mai spento, con metodi lontani dall'inerzia, con espressioni aureolate di luce. Ciò conserva tutta la sua fre-

schezza nel crocevia attuale, dove si sente l'urgenza che i battezzati rinnovino il loro cuore attraverso la preghiera personale, incentrata anche, secondo i dettami della mistica di Avila, sulla contemplazione della Santissima Umanità di Cristo come unico cammino per trovare la gloria di Dio (cfr. *Libro della Vita* 22,1; *Castello interiore* 6,7). Così si potranno formare famiglie autentiche, che scoprono nel Vangelo il fuoco del proprio nucleo familiare; comunità cristiane vive e unite, cementate in Cristo come loro pietra d'angolo, che abbiano sete di una vita di servizio fraterno e generoso. È anche auspicabile che l'incessante preghiera promuova l'attenzione prioritaria per la pastorale vocazionale, sottolineando in particolare la bellezza della vita consacrata, che bisogna accompagnare debitamente come tesoro proprio della Chiesa, come torrente di grazie, nella sua dimensione sia attiva sia contemplativa.

La forza di Cristo porterà anche a moltiplicare le iniziative affinché il popolo di Dio riacquisti il suo vigore nell'unica forma possibile: dando spazio dentro di noi ai sentimenti del Signore Gesù (cfr. *Fil* 2,5) e ricercando in ogni circostanza un'esperienza radicale del suo Vangelo. Il che significa, prima di tutto, permettere allo Spirito Santo di renderci amici del Maestro e di configurarci a lui. Significa anche accettare in tutto i suoi mandati e adottare in noi criteri come l'umiltà nella condotta, la rinuncia al superfluo, il non recare offesa agli altri o il procedere con cuore semplice e mite. Così, quanti ci circondano, percepiranno la gioia che nasce dalla nostra adesione al Signore e che non antepomiamo nulla al suo amore, essendo sempre disposti a dare ragione della nostra speranza (cfr. *1 Pt* 3, 15) e vivendo come Teresa di Gesù, in filiale obbedienza alla nostra Santa Madre Chiesa.

A questa radicalità e fedeltà c'invita oggi questa figlia tanto illustre della diocesi di Avila. Accogliendo la sua bella eredità, nel momento presente della storia, il papa invita tutti i membri di questa Chiesa particolare, ma in modo sentito i giovani, a prendere sul serio la comune vocazione alla santità. Seguendo le orme di Teresa di Gesù, permettetemi di dire a quanti hanno il futuro dinanzi a sé: aspirate anche voi a essere totalmente di Gesù, solo di Gesù e sempre di Gesù. Non temete di dire a Nostro Signore, come fece lei: «Vostra sono, per voi sono nata, che cosa volete fare di me?» (*Poesia* 2). A lui chiedo che sappiate anche rispondere alle sue chiamate illuminati dalla grazia divina con «ferma determinazione», per offrire «quel poco» che c'è in voi, confidando nel fatto che Dio non abbandona mai quanti lasciano tutto per la sua gloria» (cfr. *Cammino di perfezione* 21,2; 1,2).

Santa Teresa seppe onorare con grande devozione la Santissima Vergine, che invocava con il dolce nome di Carmen. Sotto la sua protezione materna pongo gli aneliti apostolici della Chiesa ad Avila, affinché, ringiovanita dallo Spirito Santo, trovi le vie opportune per proclamare il Vangelo con entusiasmo e coraggio. Che Maria, Stella dell'evangelizzazione, e il suo casto sposo san Giuseppe intercedano affinché quella «stella» che il Signore ha acceso nell'universo, la Chiesa, con la riforma teresiana continui a irradiare il grande splendore dell'amore e della verità di Cristo a tutti gli uomini.